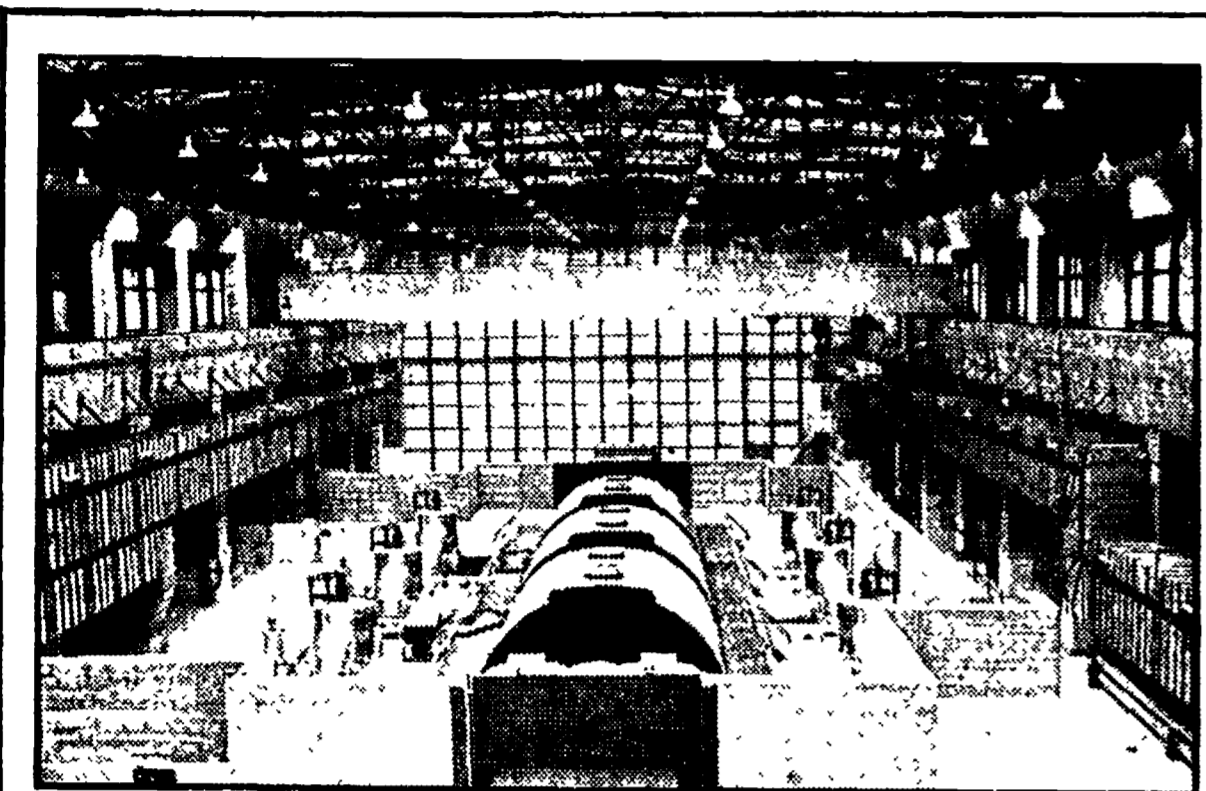


La lettera di Berlinguer al segretario socialista

Il PCI al PSI: un serio confronto sulla prospettiva della sinistra

Positiva l'accoglienza di Craxi - L'incontro previsto alla ripresa dell'attività politica - La battaglia nella DC: polemica replica di Piccoli a Forlani



La centrale è in funzione, ma senza alcuna garanzia

A Caorso campanelli «muti» durante la falsa emergenza

Inefficienza del sistema d'allarme, dei gruppi elettrogeni e dei comandi, ma l'impianto viene ritenuto «sicuro» - Riunione a Roma

Dal nostro inviato
PIACENZA — Si dice: l'impianto nucleare di Caorso è sicuro al milionesimo grado. C'è una sola probabilità su un milione che accada l'incidente. Ma su un milione di cosa? Di giorni o di secondi, di condizioni di funzionamento o che altro? Non è una domanda indifferente visto che quando si dice «sicurezza» si chiedono garanzie per Piacenza che non è «nel deserto ed è quasi» dietro l'angolo, per città come Milano. Sicurezza quindi, primo problema. Ma la centrale — ferma da tre mesi per manutenzione — da ieri è ripartita. Dicono all'ENEL: se funziona al 50 per cento è sicura, l'abbiamo sperimentato simulando una «emergenza» poche settimane fa.

dovrebbero segnalare la concentrazione di idrogeno all'interno del contenitore del «nucleo» nucleare (per evitare il pericolo di «fughe» di gas radioattivo o addirittura di esplosioni). Si dimostrano troppo sensibili alla temperatura esterna e le loro segnalazioni valgono poco o nulla. Adesso hanno mandato in America alcuni tecnici a studiare il perché dell'inconveniente, ma intanto la centrale riparte, con buona pace delle proclamate garanzie di sicurezza.

Finita l'emergenza è il sindacato a farsi sentire: due ore di sciopero e assemblee per denunciare l'irresponsabilità e la leggerezza dimostrata da chi ha organizzato quella mezza sceneggiata. Si dice, forse non a torto, che l'intento sia proprio quello di scorgiare il funzionamento della centrale, di speculare sul crescente fabbisogno energetico del paese di favorire grandi industrie che puntano le loro carte su impianti alternativi rispetto a quelli nucleari.

Una giornata «particolare»

E così è stato, infatti. Se non c'è chi ricorda quel giorno della prima metà di luglio come una giornata davvero «particolare» per la centrale nucleare. Proviamo a ricostruire la vicenda. Scatta l'allarme per il simulato incidente. Non tutti i campanelli suonano, ma pazienza, i dipendenti hanno una cartellina con le istruzioni. Un gruppo di dipendenti più addestrati si affanna a compiere tutte le operazioni del caso. Ma un'altra parte, ahimè, continua tranquillamente il proprio lavoro. Nasce qualche imbarazzo: chi lavora non molla, chi simula l'incidente pure. Si va avanti così per tutta la durata dell'emergenza, fra campanelli che non suonano, gruppi elettrogeni che non funzionano, e pure i manipolatori del quadro comandi.

Protestano i sindacati e protestano gli enti locali piacentini; la regione Emilia-Romagna chiede che la centrale riparta solo sulla base di severe garanzie di sicurezza degli impianti e delle popolazioni. Niente da fare: Caorso riparte e in garanzia si deve prendere quel piano d'emergenza così maldestro e sperimentato. Ci si attende dal neo presidente del Consiglio qualche parola sulla sicurezza delle centrali, ma Cos-

Proteste da più parti

In attesa di fatti nuovi, la FLM provinciale ha chiesto e ottenuto per martedì un incontro con i dirigenti dell'Ansaldo nucleare di Genova, che ha costruito la parte nucleare dell'impianto di Caorso. Tema della discussione sarà, naturalmente, la sicurezza della centrale.

Sono da registrare, infine, note proteste contro la decisione presa da CNEN e ENEL: vengono dalla FLM nazionale, dalla Federazione sindacale unitaria regionale, dalla UIL nazionale. Un manifesto alla cittadinanza è stato affisso a cura degli enti locali piacentini. La preoccupazione comune è quella: energia sì, ma sicura per gli uomini e il loro ambiente.

Diego Landi

NELLA FOTO: un interno della centrale nucleare di Caorso.

Per la crisi di Napoli Valenzi scrive a Cossiga

NAPOLI — «Le chiedo, signor presidente, di organizzare quanto prima un confronto pubblico, a più voci e nella sede più responsabile possibile, perché interventi rapidi e realizzabili siano previsti... Senza questo, signor presidente, continuerete ad imperverare un logoro ma costume, fatto di mantenimento degli impegni presi e di riproposizione dell'assistenzialismo o di opere non produttive...». Sono alcuni passi di una lunga lettera che il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ha inviato in questi giorni al presidente del Consiglio, Cossiga.

I prezzi dei farmaci non vanno aumentati

ROMA — La commissione Sanità della Camera — per il tramite del suo ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi — ha chiesto al nuovo governo di confermare l'impegno, assunto dai ministri della Sanità e dell'Industria del precedente governo, di non procedere ad alcun aumento dei prezzi dei farmaci, prima di aver fornito al Parlamento una documentazione tempestiva ed esauriente e di aver confrontato con esso i risultati cui sono pervenuti gli uffici che hanno preliminarmente esaminato il problema.

ROMA — Con una lettera di Berlinguer al segretario socialista, Bettino Craxi, il PCI ha proposto ufficialmente al PSI «l'iniziativa di incontri tra i due partiti per un esame comune dei problemi più rilevanti e acuti del Paese, e per un confronto approfondito sulla politica e sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa». Craxi, a quanto si è poi saputo dagli uffici della Direzione socialista, ha già risposto all'invito del segretario generale del PCI con una lettera nella quale «accoglie positivamente la proposta di un incontro tra PSI e PCI per un confronto politico e programmatico e per uno scambio di valutazioni sulle prospettive politiche nel quadro dello sviluppo di migliori rapporti tra i rispettivi partiti». Si prevede quindi, a questo punto, che l'incontro tra le due forze della sinistra potrà tenersi alla ripresa dell'attività politica, dopo la breve pausa delle ferie ferragostane.

L'iniziativa comunista aggiunge quindi un elemento di grosso rilievo al panorama della ripresa politica, che fin d'ora si preannuncia particolarmente ricca di scadenze. Terzi, intanto, la Camera il governo Cossiga strappava a stento un risarcito «lasciapassare», si è tenuto l'incontro tra PDUP e PSI che ha concluso il giro di colloquio tra le forze della sinistra promosso dal Partito d'unità proletaria.

E' singolare che la riflessione e ricerca aperte nella sinistra vengano usate dal presidente della DC, Piccoli, a mo' di consolazione per lo stato del suo partito. In un'intervista al settimanale «Panorama», egli sostiene infatti che «esiste a sinistra una crisi di identità più vasta e profonda di quella che possiamo aver rivelato noi». Strano modo di misurarsi con lo «stato di salute» del partito dc, scosso da una lotta di fazioni nella quale anche le discriminanti politiche finiscono per appannarsi.

Lo conferma, del resto, la stessa intervista di Piccoli, tutta intessuta di polemiche interne, dirette particolarmente a respingere l'attacco mosso da Craxi e non solo contro Zaccagnini, ma «a tutta la delegazione»: quindi, in pratica, al complesso degli equilibri su cui si regge l'assetto attuale dello scudo crociato. Oltre a ciò, Forlani viene apertamente accusato di «non aver tenuto conto» e in Direzione — spiega il presidente democristiano — subito dopo l'incarico a Craxi, Forlani accettò le riserve espresse da Zaccagnini e approvò esplicitamente la relazione che, lo disse egli stesso, significava un «no» a Craxi.

Dopo questo siluro all'imagine di un «rapporto privilegiato» tra Forlani e alcuni settori del PSI, è Piccoli invece ad attribuire un valore «essenziale» al rapporto della DC con il PSI, che è frutto «essenziale» di un «accordo» di «importanza decisiva». Salvo a ribadire puntualmente «veti» e pregiudiziali.

Tutto incentrato sulla pura dinamica delle forze politiche, nel discorso di Piccoli non v'è traccia di quella situazione di «messa emergenza» che, secondo un'osservazione del compagno Chiaromonte, sta profondendo per l'Italia. I comunisti, spiega il dirigente del PCI in un'intervista allo stesso «Panorama», intendono affrontare proponendo «una politica di austerità e rigore» e «una necessità per l'Italia, anzi per l'Europa occidentale. Non c'è via di uscita: o l'austerità diventa la bandiera del movimento operaio occidentale, per la trasformazione della società, o sarà imposta in funzione antioperaia dai ceti dirigenti».

La cronaca politica, infine, offre ancora uno spunto prima della temporanea sospensione: l'incontro tra i segretari di PRI e PLI, Basini e Zanone, che dovrebbe essere servito a chiudere almeno la fase più aspra della polemica tra i due piccoli partiti. Il futuro di questi rapporti, comunque, al di là di un certo «battage» su un ipotetico «federativa», sembra rimanere tutto da inventare: tanto più che Basini ha confermato pubblicamente la sua intenzione di lasciare la segreteria del PRI.

Proposte e indicazioni in una mozione alle Camere

I comunisti chiedono che gli sfratti siano sospesi sino al 31 dicembre

Primi firmatari i compagni Di Giulio e Libertini - Grave stato di tensione - Garantire il diritto all'abitazione - La necessità di provvedimenti legislativi urgenti - Rapporto con i Comuni e le Regioni

Questo il testo della mozione sugli sfratti che il PCI ha presentato alla Camera e al Senato. A firmarla il primo ministro è stato il presidente dei deputati comunisti, compagno Di Giulio; seguono le firme di Spagnoli, Fracchia, Peggio, Ciuffini, Alborghetti, Castoldi, Tozzetti, Trazzini, Triva, Corradi e Ricci. Al Senato la mozione reca le firme dei compagni Libertini, Giglia Tedesco, Colajanni, Di Marino, Canetti, Benedetti, Bacicchi, Maffioletti, Pieralli, Stefani e Tropano.

Costituendo lo stato di tensione che si è prodotto in varie parti del Paese e soprattutto nelle grandi città per l'esecuzione degli sfratti che si sono venuti assumendo nel corso degli anni, e ritenendo che sia necessario garantire il diritto di abitazione a ogni cittadino, e che non è ammissibile che numerose famiglie restino prive di alloggio mentre esistono capacità abitative.

Constatando la necessità di un'azione legislativa e di un adeguamento sulla base dell'esperienza della legislatura in questo settore e in particolare delle leggi 93 e 392 (equo canone), sinora soggette invece a ritardi e distorsioni che svuotano e deformano i loro effetti:

1. Ad assumere provvedimenti urgenti, anche di carattere legislativo, perché la sospensione dell'esecuzione degli sfratti sia prorogata al 31 dicembre, adottando nel frattempo concrete misure atte a consentire un sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate;

2. A garantire che i ministri del Tesoro, dell'Industria e del Lavoro, i quali per legge hanno la sorveglianza degli istituti previdenziali e assicurativi, intervengano per esigere il rispetto della legge 93, e quindi la piena collaborazione dei dirigenti degli istituti con gli enti locali e le preture, mettendo a disposizione gli alloggi sfiti da assegnare in locazione alle famiglie sfrattate;

3. A provvedere nei modi necessari al fine di superare i gravi ritardi che fino ad oggi hanno di fatto impedito l'applicazione dell'articolo 3 della legge 93 che fa obbligo alle Commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi di correggere le graduatorie a favore delle famiglie colpite da sfratto esecutivo, assegnando il relativo punteggio, e inoltre di assegnare direttamente agli sfrattati, secondo una graduatoria fatta dai Comuni, ove essi superino i 500.000 abitanti, il 20% degli alloggi in costruzione di proprietà degli IACP, stabilendo altresì che i criteri per la formazione di quella graduatoria vengano deliberati dai Consigli comunali;

4. A fare intervenire i ministri del Tesoro e del Lavoro nei confronti degli Istituti di previdenza e assicurativi per l'utilizzo immediato delle loro disponibilità finanziarie che è possibile tecnicamente mobilitare per alloggiare gli sfrattati nelle grandi città e nelle aree metropolitane, che per dimensioni e caratteristiche possono essere assegnate in locazione a equo canone a famiglie colpite dagli sfratti e alla generalità dei cittadini in cerca di alloggio, corrispondendo per essi prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata. Le riserve tecniche degli Istituti di cui sopra possono essere investite, oltreché negli immobili in questione, in titoli, indicizzati o meno, degli Istituti di credito fondiario e nelle azioni fondarie delle aziende di credito che, a loro volta, dovranno

finanziare gli acquisti di immobili con le caratteristiche sopradette da parte di soggetti pubblici e privati;

5. A prevedere immediatamente attraverso l'ANCI l'incontro richiesto dai sindaci delle grandi città per individuare quali iniziative e provvedimenti i Comuni stessi e altre autorità pubbliche sono autorizzati a tentare ad adottare, per periodi determinati, in situazioni eccezionali e urgenti di crisi abitativa;

6. A esaminare quali provvedimenti siano da adottare al fine: a) di consentire ai Comuni di costruire una regolare anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio, e non utilizzato e i motivi dell'eventuale non utilizzo; b) di agevolare, anche con misure di carattere fiscale, la destinazione degli immobili in affitto;

7. A reperire i mezzi finanziari straordinari necessari a disporre dei Comuni nei quali è più acuta la crisi abitativa perché con essi si proceda all'acquisto di alloggi con caratteristiche tipologiche economiche, a prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata, da concedere in locazione a famiglie colpite dagli sfratti; nonché a reperire i mezzi finanziari atti ad incrementare il «fondo sociale»;

8. A programmare immediatamente incontri con le Regioni, con i maggiori Comuni, con le associazioni dei costruttori edili e con le associazioni degli inquilini, con gli Istituti previdenziali e assicurativi e con le banche allo scopo di accertare il reale fabbisogno di alloggi nei centri ove maggiori appaiono le difficoltà, la disponibilità finanziaria che è possibile mobilitare e impiegare, il numero e la qualità degli alloggi reperibili sul mercato e degli alloggi sfiti; presentando al Parlamento entro il 30 ottobre 1979 una relazione sui risultati di queste consultazioni.

lavoratori e ai cittadini perché le sostengano energeticamente. Sappiamo sin troppo bene che questo è un problema limitato, sempre cruciale, in un gruppo di questioni di maggior respiro, che concernono lo sviluppo di una politica edilizia e abitativa, un adeguato livello di nuove costruzioni, il rapporto tra i cittadini e la casa e il territorio. Ci auguriamo di affrontare con tenacia e forza tutte queste questioni che vanno da una effettiva applicazione del piano decennale per l'edilizia — che costituisce un passaggio decisivo in ogni caso — sino alla modifica di quelle parti della importante legislazione innovativa (un patrimonio da difendere), alle quali va tuttavia la critica dell'esperienza e dei fatti e al completamento delle riforme.

Il nuovo governo ha saputo proporre in genere misure di incentivazione e l'indicazione di quel risparmio-cassa al quale anche noi guardiamo con interesse, ma che sarebbe un inganno e un'imbroglio considerare come una misura decisiva o alternativa alle leggi di riforma. Ci batteremo dunque per superare questi limiti, per colmare i ritardi, e cercheremo su questo terreno la convergenza delle forze democratiche e di partecipazione delle grandi masse popolari e di tutti i cittadini.

Lucio Libertini

Una risposta alle carenze del programma governativo

Un mercato bloccato

Una vera programmazione

E' morta la compagna Nica Quercioli

Validi esami e scrutini del '78-'79

La DC impone un nuovo rinvio al 23 agosto

Slittano ancora in Campania i tempi della crisi regionale

Contrastanti interpretazioni

Fitti: quando scatta il secondo aumento?

Per la crisi di Napoli Valenzi scrive a Cossiga

I prezzi dei farmaci non vanno aumentati

La DC impone un nuovo rinvio al 23 agosto

Slittano ancora in Campania i tempi della crisi regionale

Validi esami e scrutini del '78-'79

La DC impone un nuovo rinvio al 23 agosto

Slittano ancora in Campania i tempi della crisi regionale

Contrastanti interpretazioni

Fitti: quando scatta il secondo aumento?

Per la crisi di Napoli Valenzi scrive a Cossiga

I prezzi dei farmaci non vanno aumentati